



PIRATPARTIET
Diritti Digitali



Iscrizione Tribunale di Rovereto (Tn) n. 275 direttore responsabile Mario Cossali

DOVE TROVARCI E DISCUTERE

L'Associazione Partito Pirata e il forum li trovi in rete su www.partito-pirata.it. Qui invece mettiamo a disposizione il mensile dell'associazione: www.piratpartiet.it

Su www.piratpartiet.it Su www.anonet.it si trova il progetto che stiamo sviluppando per una rete anonima o darknet. Per iscriversi alla mailing list è sufficiente

inviare dal vostro account di posta una e-mail, anche priva di oggetto e contenuto a: http://ml.partito-pirata.it/cgi-bin/mailman/listinfo/open

RIDUCIAMO LA RAPPRESENTANZA. FINO A CHE RESTA SOLO UNO...

di Athos Gualazzi

Quando si parla di indirizzo politico è facile cadere nelle vecchie suddivisioni fra destra e sinistra e c'è da chiedersi se la sinistra è per la democrazia oppure no. Spesso si sente dire e si legge che la democrazia nel nostro paese è in pericolo, che la libertà d'espressione è democrazia, che non c'è paese più libero del nostro. A seconda di chi lo dice sembra tutto vero. C'è in atto in Italia una deriva al totalitarismo? Studiosi, intellettuali, giornalisti supportano le varie tesi, ciascuno tira il lenzuolo dove crede meglio, tutti concordano che va diminuito il numero dei parlamentari per diminuire la spesa pubblica, anzi va diminuito il numero dei rappresentanti in generale, accorpate comuni, diminuire consiglieri, eliminare province... insomma una diminuzione drastica dei rappresentanti eletti. Tutti i politici lamentano una disaffezione dei cittadini verso la "politica", c'è una continua emorragia di cittadini che si recano a votare, qualcuno dice "perché stiamo bene così, le cose vanno bene tutto sommato". Davvero è così? Non è che i cittadini siano convinti che serve a poco? Prendiamo i referendum, ci sono stati referendum che sono stati e stanno per essere bellamente gabbati, finanziamento ai partiti e nucleare ne sono due esempi. Il paese è diviso quasi al cinquanta per cento eppure i rappresentanti di una parte, grazie a leggi tipo "porcellum", impongono scelte fondamentali per il benessere sociale all'altra metà della popolazione, è questa la democrazia? Diminuiamo i rappresentanti per diminuire la spesa pubblica? Potremmo diminuirli fino a ridurli ad un solo rappresentante, risparmieremo cifre enormi, tali da risanare il debito pubblico e a questo punto potremmo anche risparmiare sulle elezioni, ne facciamo una sola e eleggiamo "il buon papà" che con tutto il suo potere potrà esaudire tutti i nostri desideri.

Evviva la democrazia..... a proposito la storia ci insegna che anche Mussolini e Hitler sono stati eletti democraticamente e hanno brillantemente risolto i problemi nazionali, per prima cosa hanno nominato i rappresentanti dei cittadini risparmiando loro la fatica di recarsi ai seggi e tutti vissero felici e contenti, perché non accettare di ripetere l'esperienza illuminante dei nostri nonni? Riduciamo le camere, i consiglieri, eliminiamo le province e eliminiamo le elezioni..... chissà forse ciascuno di noi è convinto che il "buon papà" lo nominerà rappresentante di un bel gregge di "pecoroni cittadini" che gli permetteranno di decidere quanto prendere di bustarella sulle decisioni che prenderemo in assoluta autonomia. Mi sorge un dubbio, non è che i cittadini si disaffezionino perché hanno la sensazione che il famoso spirito della democrazia "una testa un voto" sia bellamente turlupinato dalla "casta" con inghippi legislativi tali da rendere il voto più simile ad una estrazione del lotto che a una espressione di volontà popolare? A nessuno viene in mente che si potrebbe risparmiare diminuendo le prebende? Nessuno propone che gli eletti si accontentino di essere risarciti semplicemente di quanto non percepiscono non esercitando il lavoro che esercitavano prima di assumersi l'onore di rappresentare qualcun'altro oltre che se stessi? Nessuno propone che gli eletti si accontentino di un solo lavoro? Di un solo reddito? Potrebbe lo Stato limitarsi a fornire gli strumenti e i tecnici per poter esercitare al meglio il loro ruolo di rappresentanti, segretari, uffici, trasporti ecc. ecc. ma come retribuzione solo quella che non percepiscono dal loro lavoro precedente, dimostrato dalla dichiarazione dei redditi. Nessuno concorda con me che è già una soddisfazione più che remunerata essere riconosciuti da altri in grado di essere utili a questa società? L'onore, la gloria è solo quella a due gambe e del portafoglio? Avanti i ladri allora, io resto a guardare.

Scomparirà l'editoria o solo gli editori?

di Alessandro Bottoni

Finalmente stanno arrivando: i tanto attesi eBook reader di ultima generazione, come Apple iPad, stanno per affiancarsi agli esistenti Kindle di Amazon ed ai molti altri modelli esistenti (en.wikipedia.org/wiki/Ebook_reader) e, insieme, si preparano a sconvolgere il mercato dell'editoria. La notizia, com'era prevedibile, sta scatenando l'entusiasmo in alcune persone ed il terrore in molte altre. In realtà, i fanatici della carta possono mettere da parte le loro preoccupazioni. I libri tradizionali (pBook, cioè Paper Book) continueranno ad esistere ancora per decenni, e forse per secoli, pur se affiancati dai più moderni eBook. Nessuno toglierà ai nostri amici il profumo dell'inchiostro e la consistenza della carta (oltre ai suoi bassi costi ed alla sua natura "spendibile"). Molto semplicemente, non c'è nessuna ragione commerciale per eliminare il vecchio tipo di supporto e non ci sarà per molto tempo ancora.

I fanatici degli eBook possono invece stappare la bottiglia di vino buono che avevano messo da parte per l'occasione. Oggetti come Apple iPad (che pure non è granché...), come il Neofonie WePad (wepad.mobi/en) e come il più piccolo ed economico Mini Hal di Haleron (haleron.com) sono effettivamente gli eBook che stavano aspettando. Grazie a loro sarà possibile trasformare il tradizionale quotidiano o la rivista tecnica in una vera applicazione software multimediale alla Harry Potter.

Tutto questo, però, non dovrebbe far dimenticare che ciò che è veramente morto (di vecchiaia) in questi ultimi 15 anni non è tanto il supporto tradizionale dei libri, cioè la carta, quanto la forma organizzativa che portava alla sua produzione, cioè la figura dell'autore, della redazione e la catena distributiva basata su negozi, promoter, intermediari, licenze e via dicendo. A dispetto di quello che si potrebbe credere, infatti, il futuro dell'editoria non risiede nel pur innovativo la-

voro di autori come Sebastian Hennebrueder, che da anni pubblica in proprio un eBook su Hibernata (lailuna.de/hibernata-3-jpa-book-ebook.html).

Il futuro dell'editoria risiede piuttosto nella creazione di "opere" editoriali complesse e multimediali, supportate da intere "comunità" di autori, spesso autogestite, come Wikipedia. Opere consultabili online, grazie alla ormai onnipresente connettività radio, ma anche offline, grazie a progetti come Okawix (okawix.com). Si badi bene che questo non significa affatto la morte della figura dell'autore, del mercato dell'opera intellettuale e dell'editoria, come si vorrebbe spesso far credere. Ci sono già degli editori, come Tim O'Reilly, che ricavano una parte considerevole dei loro introiti noleggiando intere biblioteche digitali consultabili online, come Safari (my.safaribooksonline.com).

Una delle conseguenze più drammatiche di questa rivoluzione è la necessità di trovare un nuovo meccanismo di pagamento e di licenza. I libri verranno pagati sempre più spesso attraverso la rete (come una normale ricarica telefonica) ed a ricevere i soldi sarà direttamente l'autore (o la redazione). Poveri editori e povere banche, quindi. Infine, si dovrà decidere se e come proteggere questi "contenuti" dal fenomeno della pirateria. I tentativi di adottare sistemi Drm (Digital Rights Management) fatti finora si sono sempre dimostrati clamorosi autogol. L'utente, infatti, preferisce acquistare un normale libro su carta piuttosto che un file ingestibile, incopiabile e fonte di interminabili problemi. Francamente non vedo motivo per cui questa tendenza dovrebbe cambiare in futuro.

In questo scenario, l'esperienza fatta da molti autori con nuovi tipi di licenza e con la pubblicazione online dovrebbe servire da guida per i nuovi arrivati. Come si dice spesso in questo ambiente, meglio essere piratati che ignorati.

L'internazionale dei pirati. Una partenza così e così

di Marco Confalonieri

Nel weekend del 17-18 Aprile si è tenuto il congresso per la fondazione dell'Internazionale dei Partiti Pirata (Ppi - Pirate Parties International).

Sono stati ammessi fino a due delegati per paese e i delegati impossibilitati ad arrivare a Bruxelles hanno potuto partecipare seguendo le discussioni in diretta video (streaming) e votando e intervenendo tramite una chat IRC.

La mattinata di sabato è stata dedicata soprattutto alla definizione delle procedure di voto e di presentazione delle mozioni. Dal pomeriggio fino alla tarda serata si è proceduto a votare gli articoli dello Statuto, a partire da una bozza presentata da un team composto da volontari di molti paesi. Purtroppo uno dei problemi è stato che la bozza è stata completata poco tempo prima della conferenza e quindi non c'è stato tempo per i vari Partiti Pirata e per i loro delegati di mettere a punto con calma gli emendamenti e le mozioni, con il risultato che alcuni emendamenti, poi entrati nello Statuto perché votati dalla maggioranza dei delegati, presentano un linguaggio approssimativo e a tratti ambiguo. Gli esempi più chiari di questa ambiguità si possono trovare in due punti distinti del documento finale. Nel cappello introduttivo del testo emendato si legge infatti la curiosa affermazione che l'Internazionale dei Partiti Pirata non è un'entità politica e autorevole/autoritativa (authoritative nell'originale), mentre l'intenzione era quella di chiarire che la politica del Ppi non è autonoma ma è decisa dai suoi membri. Un altro punto che ha causato più di una controversia è stato quello relativo all'ammissione dei nuovi soci, dove si specifica che possono essere ammessi "i partiti e le organizzazioni legate ai partiti che non hanno l'obiettivo di candidarsi alle elezioni". Durante la votazione degli emendamenti il voto remoto ha dimostrato tutto il suo potere: uno degli emendamenti proposti era di rendere emendabile la sezione dello Statuto sull'esclusione dei membri solo con un voto all'unanimità. I presenti fisicamente hanno votato a favore di quest'opzione per tredici voti contro dieci, mentre i quattro delegati collegati tramite chat hanno votato contro, cassando quindi l'emendamento con uno scarto di un voto.

Il giorno seguente, a causa dei problemi dello statuto e della fretta nelle votazioni, alcuni delegati, compresi quelli inviati dal Piratpartiet svedese, si sono rifiutati di firmare lo Statuto. Sia i firmatari che i dissidenti, comunque, si riconoscono nelle intenzioni dell'Internazionale dei Partiti Pirata e alla domanda del presidente di assemblea se i firmatari volessero escludere dall'azione del Ppi i Partiti non firmatari è stato risposto in modo unanime "No!", mentre i non firmatari hanno concordato una dichiarazione di supporto per il Ppi, segno evidente che chi non ha condiviso lo statuto continua a riconoscersi nel movimento dei Pirati e ad appoggiarlo e che chi lo ha accettato non vuole creare a nessun costo una frattura fra i Pirati.

Dopo la firma dello Statuto si è proceduto con l'elezione dei sette membri del direttivo (Board nell'originale), che vedrà i due neo-eletti co-presidenti, Engels (Pp-DE) e Weyer (Pp-NL) guidare un consiglio del tutto europeo. I temi sul tavolo sono tanti ed è tempo di agire sia sul fronte interno, per la coesione del movimento dei Pirati, sia sul fronte esterno, per affrontare le sfide che i governi e i magnati ci stanno ponendo.